



Vito torna a Persiceto insieme a Garibaldi

In occasione dei festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità di Italia sabato 2 aprile alle ore 21 al teatro comunale si terrà lo spettacolo "Se Garibaldi scende da cavallo", un monologo scritto da Maurizio Garuti e interpretato da Vito. Ingresso gratuito.

Nell'ambito delle iniziative promosse dal Comune di Persiceto, sabato 2 aprile alle ore 21 al teatro comunale si terrà uno spettacolo ad ingresso gratuito, tratto da un monologo del persicetano Maurizio Garuti, interpretato dal persicetano Vito e dedicato all'eroe risorgimentale Giuseppe Garibaldi e al suo pensiero.

Un Vito inedito sale in cattedra e tiene una "lezione" di storia sull'Eroe dei Due Mondi. In realtà, più che un professore di storia, è soltanto un uomo qualunque del nostro tempo che racconta la vita di Garibaldi e che, inevitabilmente, deve misurarsi con lui: con la sua grandezza di uomo d'armi e soprattutto con la sua intransigenza morale. Non a caso, alle spalle dell'attore incombe una gigantografia dell'Eroe. È il monumento di Garibaldi a cavallo che si trova a Bologna, in via Indipendenza. "Cosa penserà di noi mentre passiamo per quella via? Io ho sempre paura che ci giudichi..." dice Vito-narratore. La sua segreta paura è che gli eroi scendano dai piedistalli e vengano a dare un'occhiata per scoprire che ne è dell'Italia per la quale hanno combattuto. Così, mentre le vicende di Garibaldi vengono raccontate con esilaranti siparietti sempre rigorosamente fedeli ai dati storici, l'Eroe, muto dall'alto del suo cavallo, ascolta. Il Vito-narratore dice la sua sulle scelte di vita dell'Eroe, rammaricandosi del suo caparbio rifiuto di onori e di prebende; plaude alle imprese del combattente romantico, ma lo incita amichevolmente a non trascurare troppo il suo interesse, perché anche lui, come noi, "tiene famiglia". La dirittura morale di Garibaldi è uno dei fili conduttori del testo di Garuti, e più che implicito è il rimando a un certo degrado della classe politica dei nostri giorni. Ma non è l'unico tema. Garibaldi fu un fiero avversario del regno temporale della Chiesa, ovvero di una "teocrazia" al centro del nascente stato liberale italiano. È una faglia che percorre tutta l'età risorgimentale, la cui ombra lunga mutatis mutandis si staglia anche nel dibattito politico e culturale odierno. E anche questo nodo problematico affiora all'orizzonte della pièce. Dialoghi immaginari e apostrofi rivolte all'Eroe sono le forme per dare veste scenica alla materia storica, che passa dalla difesa della Repubblica Romana alla fuga rocambolesca attraverso le valli di Comacchio, dall'impresa dei Mille allo scontro in Aspromonte, senza trascurare la notoria passione del nizzardo per le donne. C'è Mazzini, c'è Vittorio Emanuele II, c'è Cavour. Si riflette, si ripassa la storia. E soprattutto si ride. Dall'alto del suo monumento, Garibaldi "ascolta". Apparentemente impassibile. Ma se scendesse da cavallo?

01.04.2011
Lorenza Govoni